



**PIETRE&POPOLO** Largo alla sfilata, stop al museo

# Dolce&Gabbana prendono Firenze. E la cultura chiude

**PALAZZO VECCHIO, SERRANDA GIÙ PER 13 GIORNI**

**NIENTE CULTURA** per turisti e cittadini locali, dal 24 agosto al 5 settembre: almeno per coloro col desiderio di visitare una delle più ambite mete fiorentine. Palazzo Vecchio, in Piazza della Signoria, ha chiuso i battenti per mettere in vetrina la kermesse di Dolce&Gabbana. Titolo (poco originale): "Il Rinascimento e la Rinascita" (dopo il Covid, s'intende). Tre giorni di moda nei luoghi della cultura: i gioielli nel chiostro di Santa Maria Novella, i capi di sartoria nel Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio, infine la sfilata d'alta moda nei giardini di Villa Bardini

**1,3**

**MILIARDI** Il fatturato annuo della casa di moda fondata da Domenico Dolce e Stefano Gabbana, prima dell'emergenza Covid. Ma buona parte dei denari per organizzare l'evento arriva dalle casse pubbliche. Tra finanziatori c'è "la Regione Toscana (attraverso Toscana Promozione)", si legge nel comunicato stampa. Il sindaco Dario Nardella si è difeso contando gli artigiani locali al lavoro per la kermesse: 38

» **Tomaso Montanari**

**L**a tre giorni di sfilate, cene, fuochi d'artificio con cui Dolce e Gabbana si sono presi Firenze non sarebbe "moda" (e business per chi la vende), ma "cultura".

La migliore risposta a questa sfacciata affermazione dei due stilisti e del sindaco Dario Nardella arriva dall'alto, e da lontano: "Firenze è una città che si spaccia per il mondo con una falsa immagine. Finché Firenze non cambierà questo volto sommerso, non sarà una città trasparente e rimarrà una banconota falsa. Tu arrivi a Chicago o a Toronto e quando dici che vieni da Firenze tutti credono che tu provenga da una vera città di cultura, dove la cultura è intesa in senso ampio, umanistico. Non sanno che questa è solo la sua immagine da cartolina edulcorata e di plastica. In realtà questa è una piccola città di provincia un po' idiota, molto arrogante, che di culturale non produce niente e che anzi spende il denaro in una maniera del tutto sciocca... Quello che mi indigna di più in questo modello culturale è che queste persone, i nostri amministratori, stiano facendo politica. Nessuno li ha obbligati a ricoprire i ruoli che ricoprono, se li sono scelti, non glielo ha ordinato il medico. Stanno amministrando del denaro pubblico e manifestano nei riguardi della cultura un atteggiamento molto volgare. Questo perché la cultura che producono... rivela una volgarità quasi insopportabile, una pacchianeria.

Al di là di questo giudizio culturale estetico c'è anche una forte indignazione nei confronti di quelle persone che possono amministrare il denaro pubblico per queste sciocchezze. È probabile che ciò fortifichi la loro immagine, perché nel sistema del mondo moder-



**Passerelle sul Giglio**  
La sfilata di abiti Dolce&Gabbana durante l'evento nella città natale di Dante Alighieri

**Saldi** Il sindaco Dario Nardella fa lo sconto alla ricca multinazionale della moda: **tassa per l'occupazione di suolo pubblico in Piazza Signoria tagliata del 50 per cento**

no, quello dei mass media, il fatto che queste manifestazioni riscuotano attenzione in qualche modo li promuove".

**PAROLE** di un'intervista ad Antonio Tabucchi del '99: mai così attuale. Allora la lucrosa pacchianeria spacciata per cultura era "quella della Biennale moda, con gli occhiali di Elton John in mostra ed altre amenità", oggi è quella di un Salone dei Cinquecento percorso da modelli grottescamente cari-

chi di tutti i simboli fiorentini, dalla corona granducale alla maglia della Viola. Una buffonata che ha comportato la chiusura ai cittadini e ai turisti del Museo di Palazzo Vecchio dal 24 agosto al 5 settembre: alla faccia della cultura!

Solo una petizione popolare ha evitato l'annunciata cena di gala privata in Piazza della Signoria: dopo la famigerata cena Ferrari organizzata da Renzi sindaco a Ponte Vecchio, infatti, i fiorentini sono stufi di ve-

der vendere la propria città per un piatto di lenticchie. Mezzo piatto, anzi: la tassa per l'occupazione del suolo pubblico di Piazza Signoria (dove è stato allestito un cafonissimo *red carpet* a forma di giglio) è stata scontata del 50% a un gruppo che fatturava 1,3 miliardi di euro l'anno. E, clamorosamente, il Comune non ha applicato le tariffe per la concessione degli spazi monumentali di Palazzo Vecchio: tutto gratis!

E la domanda è la solita: davvero Dolce e Gabbana sono al servizio di Firenze, o non è piuttosto vero che l'incomparabile 'brand' della città (per usare il linguaggio di lorisignori) è messo al servizio dell'interesse privato? E, dunque, al servizio di chi sono gli amministratori della città? La risposta di Tabucchi, profetica, continua a

perforare orecchi e stomaco dei fiorentini che conservano qualche senso di se stessi.

**IL TITOLO DELLA KERMESSA**, del resto, basta a spiegare tutto: "Il Rinascimento e la Rinascita". Brillando per fantasia e originalità, il sindaco e i due stilisti hanno dissotterato per la milardesima volta la perentoria retorica del Rinascimento. Una parola, questa, che andrebbe vietata ai politici fiorentini, che da decenni la usano per coprire l'infinito "Rimortimento" della loro (e mia) povera città. Stavolta la parola magica è coniugata alla vagheggiata rinascita post-Covid in vista della quale Nardella aveva giurato che tutto sarebbe cambiato: e viene da ridere. Ma, si difende il sindaco, per la kermesse Dolce e Gabbana hanno fatto lavorare 38 artigiani fiorentini. Ora, a parte il fatto che (come si legge nei comunicati ufficiali) gli eventi sono stati "realizzati grazie ai contributi straordinari di Agenzia Ice, Fondazione Cr Firenze, Camera di Commercio di Firenze e Regione Toscana (attraverso Toscana Promozione), con Fondazione Pitti Discovery e il prezioso sostegno di Fondazione Pardi Monumentali Bardini e Peyron e di Consorzio Cuoio di Toscana" (cioè: con soldi pubblici spesi per fare pubblicità a miliardari privati), si tratta comunque di un evento spot, che non semina e non lascia nulla, se non l'amaro in bocca ad una città ancora una volta usata e gettata via. Mentre (con un voto che unisce Pd, Italia Viva e Lega) passa al Senato l'emendamento che consentirà di distruggere lo Stadio della Fiorentina, vero capolavoro architettonico; e mentre le periferie della città, tanto amate da Tabucchi, sono sempre più derelitte e sole, i fiorentini sono per l'ennesima volta presi in giro. Dolcemente gabbati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## BOOKBOOKS

FURIO COLOMBO

Il luogo è la premiazione del Premio Capalbio, fatta con le dovute maschere e le dovute distanze nella piazza di un borgo larga abbastanza da evitare assembramenti. Ma la data dell'evento (29 agosto) coincide con l'anniversario della scomparsa di Franco Basaglia, lo psichiatra anti-psichiatra che ha liberato i matti e li ha fatti diventare di nuovo esseri umani, come in una fiaba. Se ne è ricordata Silvia Meconcelli, brava e già nota scrittrice grossetana, che è venuta a parlare di un suo piccolo libro appena pubblicato.

**IL LIBRO NON È DA POCO** (*Pazze di libertà*, editore Alter Ego) e non lo è l'autrice che in un intervento breve e stringato ha fatto quello che non si fa. Ha narrato bene e



» **Pazze di libertà**  
Silvia Meconcelli  
Pagine: 172  
Prezzo: 13 €  
Editore: Alter Ego

## Manicomi e fascismo Le donne pazze e partigiane in lotta per la libertà, nel segno di Franco Basaglia

in fretta due operazioni. La prima è la follia delle donne come metafora: sei in manicomio perché non vogliono lasciarti cercare la libertà, che non spetta alle donne. La seconda è che c'è un universo più grande, tenebroso e potente intorno, un contenitore rigido che vuole rendere impossibile la libertà di tutti, e per questo ha bisogno di manicomi e prigionie e di interpretare ogni rivolta come follia, e di punire subito la follia con la morte.

Silvia Meconcelli, nella breve spiegazione del suo libro e nel suo caldo ricordo di Basaglia, ha detto la parola giusta che spesso, invece, viene sostituita da divagazioni. La parola è "fascismo": l'ingrediente indispensabile per motivare ogni caccia alla libertà. Nel libro di cui sto parlando troverete un modo nuovo di

associare e interpretare molte cose che conosciamo, ma preferiamo collegare in contesti più cauti. C'è il manicomio pre-Basaglia, narrato da un racconto tagliente come pezzi di vetro, in cui tutto è organizzato per fare (possibilmente per sempre) il maggior male possibile a persone prive di ogni identità e libertà (premonizione dei lager). C'è il medico assassino insediato dietro il filo spinato del linguaggio e degli strumenti della medicina, usati tutto il tempo come corpi contundenti contro il malato o il presunto malato.

**C'È IL FASCISTA TRAVESTITO** da medico, che fa con gusto il fascista, non il medico, mentre fuori si è accesa la lotta di liberazione; altra grandiosa metafora con

cui l'autrice racconta la battaglia per la dignità, vista dal privato (un amore) e dal punto di vista della Storia, una lotta che non può finire fino a quando c'è oppressione, e il suo senso di impegno senza scadenze in un mondo libero dalla minaccia solo se la conosce.

**SILVIA MECONCELLI** vi conduce in un viaggio carico di eventi, personaggi, ricordi di sopravvissuti e storie di famiglia e di famiglie, insieme alle sue donne matte, ai suoi medici sadici e insieme ai suoi partigiani che sono la nostra memoria comune. Ma la dedica a Basaglia, accende sul libro e sulla sua narrazione una luce in più. Ci conferma che è tutto vero, è tutto accaduto. E accade anche oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA